

[INTERVISTA AD ANTONIO MORABITO]

UN CASO DI COSCIENZA

IN SALA DAL 29 APRILE, **IL VENDITORE DI MEDICINE PORTA** IN PRIMO PIANO LO SCANDALO DEL **COMPARAGGIO** E DELLA CORRUZIONE OPERATA DALLE CASE FARMACEUTICHE **DI ERICA RE**



Qual è stato lo spunto da cui hai iniziato?

Direi un'esperienza personale. Provengo infatti da una famiglia di medici e (anche) per questo ho sempre nutrito un forte senso di rispetto verso la professione. Purtroppo, però, sono stato costretto a ricredermi quando mi sono messo alla ricerca di un farmaco specifico per un mio parente. In quell'occasione mi si è letteralmente aperto un mondo, che mi ha portato a entrare in verticale nella materia, venendo quindi a conoscenza di un campionario incredibile di scandali, casi di corruzione e commerci illeciti.

In effetti di comparaggio si parlava già 15 anni fa.

Vero, ma ciò che mi ha sconvolto è il constatare come questa sia una realtà decisamente ben radicata anche oggi.

L'accusa è di quelle pesanti.

Ci tengo a precisare che la mia non è un'accusa ma una denuncia. Il che è ben diverso. Detto ciò, quando ho iniziato le mie indagini, mi sono trovato davanti a un coro di voci sostanzialmente coerente. L'impressione era che gli stessi informatori avessero voglia di raccontare e raccontarsi, anche se il più delle volte, per motivi facilmente comprensibili, in maniera anonima.

Eppure non sono mancate le critiche, anche dall'interno del settore.

Quelle sono inevitabili. Qualcuno ha cercato di difendere la categoria, del resto gli interessi in campo sono tantissimi. C'è stato anche chi, come Umberto Veronesi, ha prima attaccato il film («Tutto ciò che è esagerato è inutile») senza nemmeno averlo visto, salvo poi aggiustare il tiro («Si

tratta di una denuncia coraggiosa, che non ho mai inteso definire insignificante»).

Come ha convinto Santamaria e la Ferrari a partecipare al film?

Ho mandato il copione a Claudio un sabato mattina e già la notte seguente mi ha chiamato per dirmi che voleva farne assolutamente parte. Isabella, invece, dopo essere venuta a conoscenza del progetto, ha fatto una ricerca presso alcuni suoi contatti dell'ambiente. Davanti a una loro conferma, mi ha dato l'ok.

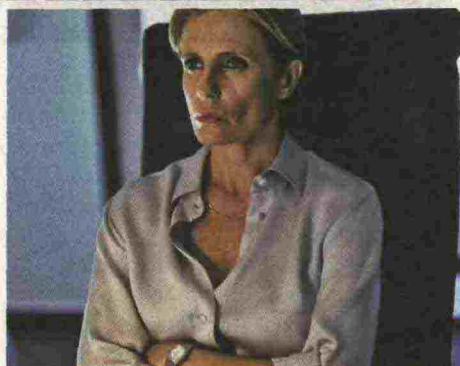


© LUCE

Lo scenario è di quelli raggelanti, tanto più se si considera che l'opera è sì di finzione ma si regge su una base assolutamente reale. Stiamo parlando del settore farmaceutico - o meglio, di quella pratica, molto diffusa, chiamata comparaggio - mentre il film in questione è *Il venditore di medicine*. In sala a partire dal 29 aprile, la pellicola mette in scena il fatto che taluni (molti?) medici, dirigenti ospedalieri e altri operatori sanitari accettino denaro (ma anche premi, regali, viaggi..., la lista sarebbe davvero troppo lunga) attraverso i loro informatori in cambio della prescrizione di determinati farmaci. Casi isolati, direte voi. La prassi, risponde Antonio Morabito. Il quale, forte del suo lavoro, non teme l'inevitabile muro di polemiche (e di tentativi di censura) che certo ne seguirà.

Partiamo dalla storia. Come descriverebbe il protagonista?

Bruno (Claudio Santamaria) è un infor-



© CINECITTÀ/LUCE

mazione medico di un'importante casa farmaceutica. Il suo lavoro lo sa fare e anche bene; peccato solo che gli procuri pesanti crisi di coscienza, dal momento che deve "spingere" presso il suo giro di dottori la prescrizione di alcuni medicinali, anche a discapito dei malati. La situazione precipiterà quando, pur di non essere licenziato per via delle pressioni esercitate dalla sua capoarea (un'impeccabile Isabella Ferrari), si dimostrerà capace di tutto.

[LA SCHEDA DEL FILM]

IL VENDITORE DI MEDICINE

Bruno (Claudio Santamaria) di mestiere fa l'informatore medico per un'importante azienda farmaceutica, la Zafer. La crisi arriva anche per la sua ditta, e si profilano tagli al personale: pur di non perdere il lavoro, angosciato dal desiderio di maternità della moglie, Bruno decide di giocare sporco, ingannando colleghi e conoscenti, trasformandosi in qualcosa che non sapeva di essere. Proveniente dal documentario, il regista Morabito porta nella fiction un tema di stretta attualità, quello del paragone, la diffusa e dannosa pratica per cui un medico si lascia corrompere dalle aziende farmaceutiche e prescrive i medicinali suggeriti, indipendentemente dalla loro efficacia per i pazienti, in cambio di favori o soldi. Cinema sociale, che respira la crisi e vira al thriller, affondando lo sguardo in un malcostume (anche) italiano raramente trattato sul grande schermo.

In queste pagine, alcune scene di *Il venditore di medicine*: a destra, Claudio Santamaria (Roma, 22 luglio 1974); a sinistra, in alto, Marco Travaglio e, sotto, Isabella Ferrari. Nel fondo, il regista Antonio Morabito (Carrara, 1972)

Interessante è anche il cameo di Travaglio nei panni dell'oncologo all'apparenza incorruttibile, in realtà corruttibilissimo.

Marco per me rappresenta la lotta, l'onestà, il coraggio. Ho fatto diversi provini alla ricerca della sua stessa glacialità, poi ho capito che davanti alla mdp non poteva che esserci lui. Mi viene in mente il ritornello di una canzone anarchica: «Viva il coraggio e chi lo sa portare».

A proposito, in passato hai realizzato un lavoro su quell'ambiente, *Non son l'uno per cento - Anarchici a Carrara*. Sbaglio o anche in questa pellicola è presente una critica a un certo sistema liberista?

Esattamente. Questo film parla di farmaceutica, ma è assolutamente adattabile a moltissime realtà lavorative in cui a dominare sono regole discutibili come quelle del profitto e dei risultati. Indipendentemente dai costi che poi si è costretti a pagare **tv**

Vedi recensione a pagina 22

FILM TV 17